



Carissimi,

*Voglio rivolgere il mio saluto a quanti oggi hanno voluto incontrarsi, a Mauthausen, per celebrare i 66 anni dalla liberazione del campo di concentramento. Una data storica che segna il ritorno della vita in questo luogo di morte e oppressione.*

*Vi ringrazio perché quello che state facendo – la vostra presenza in questo luogo - è un fatto importante, che non dobbiamo mai dare per scontato o considerare superfluo. Essere qui non è solo un omaggio dovuto a chi non c'è più, alle migliaia e migliaia di vittime delle camere a gas, delle esecuzioni sommarie, del lavoro imposto per umiliare e stroncare la resistenza fisica e morale degli uomini, del freddo e della fame. In questa giornata, ricordare la fine di una delle pagine più dolorose e vergognose che hanno segnato la nostra storia, significa dare forza all'esercizio collettivo della memoria, far viaggiare nel tempo il suo testimone e consegnarlo al futuro, perché anche chi non ha vissuto in prima persona quegli eventi sappia cosa è stato e possa combattere, nella sua vita, affinché non sia mai più.*

*L'anno scorso ho potuto vivere in prima persona questa esperienza straordinaria visitando questi luoghi insieme ai ragazzi e alle ragazze degli istituti superiori di Roma e Provincia e agli ex deportati. Un momento sempre unico ed emozionante, segnato dalla forza di una memoria che si trasmette da una generazione all'altra attraverso il racconto diretto di chi ha vissuto la storia in prima persona e viene raccolta da chi, attraverso quel racconto, potrà essere un uomo migliore e più consapevole.*

*È questo il senso più profondo racchiuso nel gesto della testimonianza. La memoria come atto fondante per la definizione di un campo di valori condivisi. La memoria come fondamento dello stare insieme di una comunità.*

*In questo campo transitarono tanti italiani, deportati per ragioni razziali, politiche, nella maggior parte dei casi, o semplicemente per la loro diversità. L'Italia che celebra i suoi 150 anni ha grande bisogno di essere qui. Ha bisogno di questo lavoro della memoria per ritrovare le basi della sua coesione e della sua unità. Ricordare quello che è avvenuto qui, a Mauthausen, e in altri luoghi di concentramento e sterminio, non è un semplice - seppur basilare, esercizio di ricostruzione storica: significa indagare a fondo le radici del nostro vivere comune, interrogare il nostro passato per comprendere il nostro presente, definire un'identità. Essere, davvero, italiani di oggi.*

*Per questo, grazie davvero a tutti voi. Grazie all'Aned e alle associazioni presenti. Grazie a chi si è battuto e sacrificato perché noi oggi potessimo tornare a Mauthausen da uomini liberi e fieri.*

Nicola Zingaretti